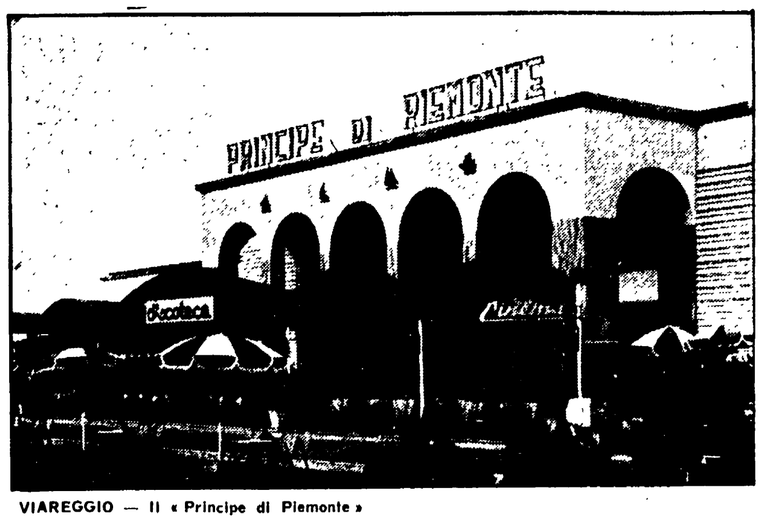
Seriamente danneggiata l'ala sud dello stabilimento balneare

Incendio al Principe di Piemonte

Non si esclude la natura dolosa del rogo - Impossibile il corto circuito perché la corrente elettrica era staccata - Danni per circa 40 milioni - Ancora vivo in Toscana l'eco del dibattito sull'acquisizione della struttura da parte del Comune - Gli incassi della stagione turistica '78



VIAREGGIO — Il « Principe di Piemonte »

VIAREGGIO — Un incendio sviluppatosi questa mattina poco prima dell'alba ha seriamente danneggiato l'ala sud dello stabilimento balneare « Principe di Piemonte » a Viareggio. Alle 5,10 una pattuglia dei carabinieri che si trovava a passare sulla adiacente piazza Maria Luisa, di fronte alla spiaggia di ponente, ha visto sprigionarsi dall'edificio le fiamme. Alla chiamata sono accorsi immediatamente i mezzi dei vigili del fuoco di Viareggio per l'opera di spegnimento.

Da un primo bilancio i danni presumibili si aggirano attorno ai 40 milioni. Sono andati distrutti 300 ombrelloni, 450 sedie a sdraio, alcuni pattini che erano depositati all'interno della parte dello stabilimento andata a fuoco, oltre tutti gli infissi e tutto il materiale di arredamento delle circa 30 cabine interessate dall'incendio.

Restano da valutare a pieno i danni sopportati dalle strutture che presentano lesioni e crepe nei muri, nei soffitti e nei pavimenti delle cabine. La scena che si presentava questa mattina era quasi apocalittica nell'angusto corridoio interno, che divide corsie di cabine, le fiamme dopo aver trovato alimento nei legni e nella tela degli ombrelloni hanno provocato uno sconquasso, come il passaggio di un terremoto.

I soffitti del corridoio sono tutti danneggiati e, sul terrazzino al piano superiore all'incendio, era ancora difficoltoso camminare, nonostante le cinque ore passate dall'incendio, a causa del calore irradiato dalle mattonelle in gres. Le prime valutazioni fanno orientare le indagini per la ricerca dei motivi della combustione verso una azione dolosa.

Il fuoco si è sviluppato, infatti, in una delle cabine situate a piano terra dello stabilimento la cui finestrella — un oblò di legno con le tapparelle tipo persiana — dà direttamente sull'arenile, dove non vi è illuminazione e dove i lampioni della passeggiata fanno giungere un tenue bagliore. Questi fatti, assieme alla possibilità di inserire uno stoppaccio infiammato e anche del liquido infiammabile attraverso le fessure, hanno creato le condizioni ai presumibili piromani per operare in tranquillità. Si possono escludere, fra l'altro, scintille provocate da corto circuito in quanto nelle cabine la corrente elettrica era stata staccata dalla chiusura dello stabilimento.

A Viareggio ed in tutta la Toscana è ancora vivo l'eco del dibattito, molto spesso polemico, che ha preceduto l'acquisizione da parte del comune di Viareggio dello stabilimento balneare « Principe di Piemonte », il più grande della Versilia. L'atto di acquisizione fu compiuto al termine di un lungo contenzioso con gli eredi De Micheli e per la prima volta nella storia balneare di Viareggio e della Versilia un ente pubblico ha gestito direttamente, in questa ultima estate, una struttura ricettiva.

Gli incassi della stagione '78 hanno superato le previsioni, già sostanziose, della vigilia. Sono stati circa 60 milioni, contro i 56 previsti, quelli entrati nelle casse del Comune.

La politica dei prezzi adotta dal comune di Viareggio e il fatto di aver trovato, oltre che una struttura accogliente, anche un servizio adeguato, hanno convinto i turisti a effettuare, abbondantemente per tempo, la prenotazione per l'anno prossimo, così come si può vedere dalle lettere giacenti presso la direzione del « Principe ». Segno, questo, della bontà dell'iniziativa, ma che, evidentemente, ha scatenato forze oscure se la risposta alla gestione comunale è stata quella di devastare con le fiamme le cabine.

Certamente non tutto è chiaro in questa vicenda, né a priori si può escludere un gesto teppistico fine a se stesso, ma bisogna subito essere indotti a pensare che c'è chi ha interesse, oltre che ad intimidire con un'arma così sporca e disgustosa, a provocare un danno reale, visto anche l'effetto devastatore delle fiamme. Se la risposta all'iniziativa della gestione diretta del Comune ha avuto i toni così violenti e vigliacchi dell'incendio vi è proprio da credere che questa era e resta una iniziativa importante e qualificata, che colloca il nostro Comune su di un piano avanzato rispetto ai problemi del settore turistico.

Sergio Zappelli

Chi era il brigatista del covo di Pisa

Uno studente come tanti

Paolo Sivieri si confondeva con le migliaia di universitari - Abitava in affitto in piazza S. Caterina - Pisa torna al centro di manovre eversive

PISA — Il muro di silenzio che anche a Pisa copre le indagini sulla centrale di intercettazione scoperta l'altra notte non presenta crepe di sorta. Questura, carabinieri, procura della Repubblica si trincerano contro la fitta cortina dei « non so ». Il silenzio è ormai diventato la regola principe di queste occasioni. C'era qualcuno nel covo al momento dell'irruzione dei carabinieri? La domanda rimane senza risposta. L'unico nome « noto » è quello di Paolo Sivieri. Noto, per modo di dire, perchè di lui si sa assai poco.

Arrestato due settimane fa a Milano nella base BR di via Olivari, è apparso subito come un personaggio sconosciuto agli archivi della polizia. A Pisa, dove il giovane ventiquattrenne si era trasferito dal paese nativo di Castelmassa, in provincia di Rovigo, per studiare all'Università, non ha lasciato tracce. La sua vita è stata quella di un normale studente. Iscritto alla facoltà di Fisica, ha sostenuto con regolarità gli esami interrotti improvvisamente quando ne mancavano ormai pochi per conseguire la laurea; si è cercato un alloggio e lo ha trovato nel centro storico. Lì, in piazza S. Caterina al n. 2, ha abitato in affitto.

Una vita quindi anonima e apparentemente tranquilla tesa ad applicare in tutto e per tutto la strategia delle BR che hanno scelto proprio le città come terreno per le operazioni.

Ieri mattina, della molta gente con cui abbiamo parlato nessuno si ricorda dello studente di fisica. In questura — e questa volta c'è da crederci — affermano che il suo nome era completamente sconosciuto: non aveva partecipato mai a manifestazioni nè aveva fatto attività politica. Rimane il fatto che al di là della figura di Paolo Sivieri i cui contorni, in fondo, non sono dissimili a quelli di altri appartenenti alle BR, Pisa, con la scoperta del covo di via delle Belle Donne, torna ancora una volta alla ribalta sullo scenario dell'eversione.

Dopo essere stata per lungo tempo luogo di incontro per fascisti e terroristi con la camicia nera, ora è la volta dei brigatisti e delle sigle rosse. Fin dall'inizio di quest'anno si sono susseguiti in città attentati a catena rivendicati dalle numerose etichette che ormai affollano l'universo della strategia della tensione. Da tempo era palese che in città operavano anche aderenti alle BR come mostravano i volantini con la stella a cinque punte rivendicanti gli attentati contro le auto del commissario della DIGOS, Valentini, e del segretario provinciale della DC, Marchi. La scoperta della centrale di intercettazione aggiunge ora un nuovo tassello a questo mosaico. Il covo era stato creato agli inizi di quest'anno: segno probabilmente che i brigatisti credevano che a Pisa esistesse un terreno adatto per impiantarvi attività di importanza internazionale.

a. l.

SIENA - Convegno della Consulta provinciale per la casa

Cosa cambierà nell'edilizia

Le nuove leggi forniscono possibilità nuove di intervento nel settore — Auspicati rapporti di fattiva collaborazione tra privati ed enti pubblici — Gli interventi e le relazioni al dibattito

SIENA — E' in corso in questi giorni a Bologna il SAIE (Salone Internazionale Edilizia), uno dei più grandi appuntamenti internazionali degli operatori del mondo edile. A Bologna sono confluiti da ogni parte d'Europa imprenditori, progettisti, architetti alla ricerca di nuove metodologie per il rilancio dell'edilizia. Questo nella città emiliana: a Siena proprio il giorno dell'apertura del SAIE si è svolto un convegno organizzato dalla consulta provinciale per l'edilizia che aveva come tema « L'edilizia abitativa e tecnologie del settore ».

E' un momento di estrema importanza per questo settore delicatissimo dell'economia italiana, che è l'edilizia: sono entrati o entreranno in vigore fra breve alcuni provvedimenti legislativi che certo potranno dare un grosso impulso alla ripresa dell'edilizia, indispensabile per soddisfare la grossa domanda di abitazioni che il paese fa.

Il provvedimento più importante in questo senso è certamente l'equo canone: da circa 40 anni i fitti abitativi delle vecchie case erano bloccati, mentre quelli delle nuove sono pressoché irrangiungibili da una famiglia tipo. Con l'equo canone, pur con tutti i suoi rischi, si potranno avviare a soluzione questi inconvenienti: l'altra importante normativa è il piano decennale con il quale si prevede la costruzione di circa 200 mila abitazioni per una spesa che si aggira sui 6.000 miliardi.

Oltre a questi due provvedimenti c'è da tenere in considerazione la legge n. 10 sul regime dei suoli che dà ai Comuni e alle Regioni la possibilità di intervenire nella politica di gestione della casa ed in genere del territorio. Con tutta questa serie di considerazioni, Andrea Brogi e Carlo Turchi hanno imperniato le loro relazioni al convegno senese: il primo ha analizzato « quale contributo può apportare la tecnologia del settore allo sviluppo della tecnologia abitativa ».

Brogi ha detto fra l'altro che « il piano pluriennale per l'edilizia, garantirà la continuità dell'intervento finanziario pubblico per soddisfare uno dei bisogni elementari come quello della casa, che oltre 30 anni di speculazione e sprechi hanno finito solo per ingigantire. I dati ISTAT ci dicono che l'Italia è il paese che a livello europeo ha meno prime case per abitanti, mentre, ed è questo il dato più sconcertante, siamo al primo posto per le seconde e terze case. Il costo di costruzione è aumentato a un ritmo medio del 25 per cento l'anno con il parallelo aumento del costo del denaro del 20 per cento ». Ma per consentire il rilancio e lo sviluppo della edilizia abitativa, ha continuato Andrea Brogi, « a fianco di un processo tecnologico conservativo chiamato a riempire un vuoto pluridecennale, esiste la grande necessità di più moderne tecnologie

Carlo Turchi ha invece analizzato i problemi del credito e ha detto che « molta responsabilità nella situazione deficitaria dell'edilizia nel nostro paese l'hanno le banche. La concessione dei mutui dovrebbe essere il più possibile facilitata: in sostanza sono necessari tassi di interesse più bassi mentre la restituzione dovrebbe essere dilazionata senza tenere conto dell'aumento del costo della vita ».

Altri interessanti contributi al dibattito sono venuti ad esempio da Febo Picciolini dell'associazione industriali senese.

Daniele Magrini

Nella bassa Val di Chiana

Calano i posti di lavoro in alcune zone del Senese

SIENA — Allarme per l'economia senese. E' venuto dalla segreteria provinciale CGIL-CISL-UIL, dalle segreterie provinciali di categoria dell'industria e dalle segreterie di zona che si sono incontrate per puntualizzare la situazione economica ed occupazionale della provincia di Siena in previsione dell'inizio della stagione del rinnovo dei contratti di lavoro.

Rispetto al marzo '78, periodo in cui i sindacati compirono un'altra analisi della situazione economica provinciale, si registra un peggioramento in alcune zone e in alcuni settori produttivi. In bassa Val di Chiana e in val d'Elsa si è giunti ad una accentuazione del « fenomeno cassa integrazione » che ha investito in maniera pressoché totale l'Amiata da quando, nel giugno scorso, sono stati messi in cassa integrazione anche i circa 240 dipendenti della ex Sbrilli (arredamento), oggi società Amiafur.

Solo nella bassa Val di Chiana sono stati perduti circa 500 posti di lavoro, soprattutto manodopera femminile, portando questa zona sull'orlo di un vero e proprio collasso economico. In Val d'Elsa il grafico dell'occupazione è immobile così come quello delle prospettive economiche. In particolare, il settore del vetro, un tempo uno dei più importanti, è ridotto praticamente ad un'unica azienda di oltre 400 dipendenti. Tutto questo ha dato luogo ad un « giudizio complessivo di profonda preoccupazione » espresso nella riunione delle segreterie sindacali che ritengono « di essere in presenza di un pericoloso arretramento strutturale dell'economia e della società senese

Assemblea degli inquilini a Cecina

Sull'equo canone si chiede uno strumento di controllo

Possibile in certi comuni la contrattazione clandestina - A Rosignano il 60% sono proprietari mentre a Piombino sono il 49%

CECINA — La legge sull'equo canone deve essere dotata di uno strumento di controllo per non essere mortificata nei suoi aspetti positivi. Questa è la conclusione cui è pervenuto il Sunia di Cecina nel corso dell'assemblea degli inquilini e assegnatari ad esso aderenti, tenuta al Palasport.

E' stata denunciata in alcuni comuni la nascita di una possibile contrattazione clandestina degli affitti. Il Sunia invoca altresì provvedimenti che diano uno specifico potere di controllo ai sindaci sulle abitazioni sfitte o non utilizzate.

Considerato, infine, che la legge sull'equo canone, a causa dei suoi complicati meccanismi di calcolo, fa prevedere l'insorgere di un pericoloso contenzioso che potrebbe paralizzare l'attività giudiziaria, il rischio potrebbe essere superato con la creazione di commissioni comunali di conciliazione.

A conclusione, l'assemblea ha votato un ordine del giorno che è stato inviato ai presidenti della Regione Toscana e della Provincia di Livorno, al sindaco di Cecina, alle forze politiche ed al Consiglio Unitario di Zona.

Come verrà applicato l'equo canone non è dato ancora saperlo, poiché rimangono ancora da classificare i quartieri. Quanti inquilini interesserà? Nella fascia litorale, comprendente i comuni di Rosignano, Cecina, Bibbona, Castagneto e Sassetta, la legge interessa 7.926 abitazioni, il 33,43% sul totale delle abitazioni rilevato in 23.711, il 59,04% sono di proprietà e la rimanenza destinate ad altri usi.

Il concetto di proprietà è più sentito nelle zone agricole come Bibbona, Castagneto e Sassetta che rappresenta il 65,29%, per scendere al 60,50% di una località industriale come Rosignano. In città, dove è prevalente il settore terziario come a Cecina, la percentuale di proprietari scende al 53,10%.

Indici interessanti scaturiscono dal confronto di due centri industriali del livornese come Rosignano e Piombino: mentre nella prima città abbiamo il 60,50% di proprietari, nella seconda si raggiunge il 49,20%.

A Rosignano la Solvay ha voluto costruire un paese intorno alle proprie fabbriche legando, con il concetto di proprietà, l'operaio che doveva far parte di una società civile industriale nata in funzione delle stesse fabbriche. Rimane comunque sempre un 40% interessato all'equo canone che dovrà fare i conti con i meccanismi della nuova legge proprio in un territorio dove il 23% delle abitazioni di proprietà è sfitto per circa otto-nove mesi

Giovanni Nannini

Alla Flog conferenza regionale dei chimici

Preceduta da un ampio e generale dibattito che ha centinaia di assemblee di reparto e di fabbrica ha interessato gli oltre 60.000 lavoratori chimici, del vetro, della ceramica, gomma, plastica, concia, miniere, si svolgerà venerdì 13 e sabato 14 ottobre all'auditorium Flog di Firenze la 1. conferenza regionale dei delegati e delle strutture Fulc.

Quattrocento delegati discuteranno sul tema: « Il rafforzamento politico e il rinnovamento organizzativo della F.U.L.C. per allargare gli spazi di democrazia e di partecipazione, per l'attuazione del piano di settore, la piena occupazione, lo sviluppo del potere dei lavoratori nelle fabbriche e nella società ».

Assemblee nel Pratese delle coop edificatrici

PRATO — Con tre assemblee a Poggio a Caiano e a Prato il 18 ottobre prossimo, il consorzio mandamentale delle cooperative edificatrici (aderente alla Lega nazionale cooperative e mutue) si prepara al quinto congresso nazionale della cooperazione ed abitazione, che si terrà a Roma, alla fine di novembre. La scadenza è l'occasione per fare il punto sulla situazione in campo edilizio anche a Prato.

Partendo dal nuovo quadro legislativo il consorzio si è mosso alla definizione di un piano triennale, basato su un programma

La formulazione del piano da parte del consorzio costituisce anche una valida occasione di dibattito con gli altri operatori del settore. Le assemblee costituiscono, in questo senso, la prima tappa di questo confronto.

Alla ricerca di nuove riserve di vapore

A Larderello si perfora a quota 5000

LARDERELLO (Pisa) — Quale futuro per la capitale della geotermia europea dopo le linee programmatiche di sviluppo proposte dalla direzione nazionale dell'ENEL? Il destino del maggior bacino geotermico finora trovato in Italia ed in Europa si deciderà questi mesi, dopo che sindacati, Ente Nazionale per l'Energia, partiti ed enti locali avranno discusso il piano quinquennale che l'ENEL ha gettato sul tavolo delle trattative.

E' un elenco di obiettivi di grande portata nel quale si tracciano le linee di fondo che si intendono seguire per la ricerca, la produzione e lo sfruttamento di questa importante risorsa e finora in gran parte sconosciuta nei suoi intimi processi. Solo due dati che forniscono l'idea della portata del piano: gli investimenti previsti nei prossimi cinque anni dovrebbero oscillare tra i 150 e 180 miliardi, per la prima volta la direzione nazionale dell'ENEL parla esplicitamente di un « piano geotermico su scala nazionale ».

Larderello con tutta la sua organizzazione che data ormai da lungo tempo, l'esperienza accumulata nella gestione del bacino e nella utilizzazione del vapore deve trovare una nuova collocazione. Questo vuol dire che verranno abbandonate tutte le attività di perforazione nella zona? La risposta è nei fatti: già da alcuni mesi è iniziata a scendere nel terreno una trivella di 5 mila metri. E' una profondità fino ad ora mai raggiunta e che presenta notevoli ostacoli, non ultimo le temperature elevatissime incontrate. Sino ad ora nella vasta zona compresa dalle tre province di Siena, Pisa e Grosseto si era bucato con trivelle normali.

Di qui la scelta: o continuare a pompare dal medesimo serbatoio riducendo il territorio ad una grande groviera e rischiando di abbassare oltre i limiti di guardia i livelli del bacino oppure scendere ancora più nel profondo dando la caccia ad una altra riserva di vapore, indipendente dalla prima. E' quello che stanno facendo al Sasso 22 con la nuova sonda ed utilizzando anche i finanziamenti messi a disposizione dalla CEE.

Si tratta di un esperimento e come tale può andare bene o male. E' comunque una delle tante spie che la zona di Larderello è il territorio preferito (l'unico finora disponibile) per attività di ricerca e che gli organismi della comunità Europea guardano con estremo interesse a questo tipo di attività.

« Nell'incontro che abbiamo avuto in sede nazionale con la direzione ENEL — dice Evaldo Bartaloni, del sindacato elettrici CGIL — ci sono stati illustrati gli indirizzi programmatici. Si è trattato di una prima riunione alla quale seguirà l'incontro tra direzione dell'Ente e il coordinamento nazionale per l'energia. Tra le altre cose — continua Bartaloni — l'ENEL ci ha comunicato che sono stati ordinati dei macchinari per la stilizzazione del vapore

Il sindacato ha avanzato, già in quella sede, alcune proposte. Prima fra tutte il mantenimento dei livelli occupazionali a Larderello e nella Valdicecina e la valorizzazione dell'esperienza toscana per le ricerche in campo nazionale. C'è in questa direzione anche l'idea di istituire proprio a Larderello una scuola di geotermia per tecnici « del tipo — spiega Bartaloni — di quella che l'ENI vuole creare ad Urbino per lo sfruttamento dell'energia solare ».

La Valdicecina, terra di spopolamento e teatro della drammatica fuga dalle campagne nei decenni scorsi, vede da sempre nella fabbrica dell'energia di Larderello il suo unico rifugio per un lavoro sicuro. Come difendere l'occupazione evitando il rigonfiamento degli organici nello stabilimento di Larderello? « Il mantenimento dei livelli occupazionali in val di Cecina — risponde Bartaloni — dipende dalla capacità di sviluppare la ricerca in campo nazionale in modo da valorizzare al massimo l'esperienza fin qui guadagnata. Il sindacato — continua Bartaloni — non può essere d'accordo con il lavoro assistenziale; d'altro lato se veramente la geotermia diviene un'attività di portata nazionale è possibile anche a Larderello creare nuovi posti.

A questo proposito, oltre all'esperienza in corso a Sasso 22 ed all'ipotesi di una scuola per tecnici, vediamo con grande interesse la proposta formulata dall'ENEL di un consorzio tra Ansaldo e Tosi per la sperimentazione e la ricerca tecnologica nel campo delle turbine elettriche. E' inoltre nella zona di Larderello — afferma ancora Bartaloni — che si dovranno sperimentare i cosiddetti usi plurimi dell'energia geotermica, cioè il vapore non indirizzato solo alla produzione di energia elettrica. Proprio nella val di Cecina si dovrà sperimentare il vapore del sottosuolo per la produzione agricola nel riscaldamento di serre ».

Andrea Lazzeri

I soffioni di Larderello

Domani un dibattito del PCI a Pomarance sulla geotermia

PISA — Domani alle 21 presso il Csep di Pomarance si terrà un pubblico dibattito sul tema « La posizione del PCI sulla geotermia anche di fronte alle proposte dell'Enel ».

All'iniziativa, organizzata dalla federazione comunista pisana parteciperanno il responsabile nazionale del PCI per i problemi dell'energia, Silvio Meana, i parlamentari della circoscrizione e consiglieri regionali.

Astensione in 25 concerie

Sciopero a S. Croce per l'inquinamento

Altre manifestazioni sono previste nei prossimi giorni Il problema dell'ambiente di lavoro e dei depuratori

S. CROCE — I lavoratori di 24 concerie di Santa Croce hanno scioperato ieri per due ore, dalle 16 alle 18, per protestare contro l'aggravarsi dell'inquinamento di tutto il comprensorio del cuoio e per condannare l'atteggiamento degli industriali che si ostinano a fare orecchie da mercante di fronte al dilagare del fenomeno. I sindacati hanno presentato più di un anno fa le loro proposte e i loro suggerimenti per interventi decisi sul processo produttivo e sull'organizzazione del lavoro all'interno delle concerie, in modo da ridurre progressivamente l'apporto inquinante oggi salito a livelli insostenibili. Il padronato ha snobbato nei fatti in tutti questi mesi i suggerimenti di parte sindacale e in pratica niente o quasi è stato fatto dagli industriali sul terreno della prevenzione.

Tra i sindacati e l'opinione pubblica sta passando l'idea che è proprio sul processo produttivo che bisogna in qualche modo intervenire per invertire la corsa all'inquinamento: il disinquinamento attraverso i depuratori non può esser visto — si comincia a pensare a S. Croce e nella zona del cuoio — come l'unico intervento capace di risolvere il problema alle radici.

Il disinquinamento attraverso i depuratori non è che una parte di un lungo processo che deve cominciare all'interno delle singole fabbriche. Fino ad oggi gli scarichi delle 500 concerie cantacrocesi e quelli delle altre del comprensorio del cuoio sono andati a finire direttamente nelle fogne senza alcun pretrattamento. I risultati sono terribili: una zona sconvolta, un ambiente forse irreparabilmente compromesso, i corsi d'acqua — l'Arno fa testo — trasformati in enormi cloache a cielo aperto senza più alcuna traccia di vita.

Lo sciopero dei lavoratori del cuoio non è che un primo momento di mobilitazione; le prossime scadenze di lotta al momento però non sono ancora programmate. Ieri l'astensione dal lavoro ha interessato le ditte più importanti della zona: la David, la Incas, Samoa, Euro, il Veliero, Marchino, Enos, La Domani, Brotini, Del Ponte, La Foce, Arno, Arnella, Bisonte, Superiori, Ariete, Italcuoio, Castor, Bonistalli e Stefanelli, Alcyone, BDM, Saiga, Ficini e Maseni, Mavimpell.

I lavoratori di queste fabbriche si sono riuniti nel pomeriggio in assemblea alla camera del lavoro. In un volantino i lavoratori delle concie santacrocesi affermano che « oggi il settore conciario e ciò che produce in termini di inquinamento delle acque, dell'aria e del territorio, non è più un problema soltanto dei lavoratori conciari, delle popolazioni del comprensorio, ma sta assumendo dimensioni più vaste di portata nazionale ».